

VERSO IL CONCLAVE

L'importante è che sia santo

EDITORIALI

25_02_2013



**Riccardo
Cascioli**



«Il Signore mi chiama a “salire sul monte”, a dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione. Ma questo non significa abbandonare la Chiesa, anzi, se Dio mi chiede questo è proprio perché io possa continuare a servirla con la stessa dedizione e lo stesso amore con cui ho cercato di farlo fino ad ora, ma in un modo più adatto alla mia età e alle mie forze». Non si può non ripartire da queste parole, pronunciate ieri da

Benedetto XVI all'**Angelus** per giudicare il momento storico che stiamo vivendo.

Con la sua solita delicatezza, il Papa ha risposto all'obiezione più forte che è stata fatta in questi giorni alla sua rinuncia al ministero di vescovo di Roma. Lo ha fatto collegandolo al Vangelo del giorno, di cui aveva sottolineato essenzialmente un insegnamento: il primato della preghiera, senza la quale apostolato e carità diventano attivismo. La preghiera, ha detto il Papa, non è isolarsi dal mondo, tutt'altro: «La preghiera non è un isolarsi dal mondo e dalle sue contraddizioni, come sul Tabor avrebbe voluto fare Pietro, ma l'orazione riconduce al cammino, all'azione».

E' sempre stato il suo stile: rendere ragione della propria fede, non chiudersi davanti a nessuna domanda, tutto illuminare con la luce di Cristo. Ma con quelle semplici parole Benedetto XVI ci ha fatto percepire la distanza che passa tra la fede vera e una fede ridotta a ideologia, fosse anche di dottrina sana. Ieri, alcuni commentatori dicevano che il Papa non parla di sé ma indica Cristo. Non è vero, il Papa ha parlato di sé, e le parole del suo discorso qui riportate all'inizio lo testimoniano. Ma parla di sé posseduto da Cristo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Galati 2,20), come diceva San Paolo, e ieri ne abbiamo avuto un'immagine concreta guardandolo pregare all'Angelus.

Ci ha fatto anche capire con chiarezza una cosa: la vera linea di demarcazione all'interno della Chiesa non è fra progressisti e tradizionalisti, ma tra chi ha fede e chi non ce l'ha: tra chi, pur con mille limiti, desidera seguire Cristo e chi invece i propri schemi e le proprie idee su Cristo e la Chiesa, tra chi aspira con tutto se stesso alla santità e chi preferisce accontentarsi del potere ecclesiastico.

Ecco allora la necessità di pregare in vista del Conclave (e non solo), perché ciò di cui la Chiesa e il mondo hanno più bisogno in questo periodo drammatico di crisi sono i santi. C'è poco da fare il totoPapa, meglio pregare in silenzio che anche il successore di Benedetto XVI sia un santo.